

979P2

645



V I T A
DI
S. GIROLAMO MIANI

SCRITTA

DAL NOBIL SIGNORE

FERDINANDO CACCIA

DI BERGAMO.

VENEZIA

1822.

TIPOGRAFIA CURTI EDITR.

ALL' EGREG. E M. R. SIGNORE
D. ANTONIO D.^R TRAVERSI
PROVVEDITORE E DIRETTORE
DELLO STUDIO FILOSOFICO DELL' I. R. LICEO,
E VICE-PRESIDENTE
DELLA DOTTRINA CRISTIANA.

Cristiana cosa è aver compassione de' viziosi: e come che a ciascuna persona stia bene il soccorrere a quella miseria, massimamente ne sono in debito coloro, i quali o colle opere o col loro consiglio ponno la corruttella frenare.

Con questi pensieri fitti nell' animo mio osservava meco medesimo quanto dalla bassa plebe sia trascurata la educazione religiosa de' figliuoli suoi, i quali vagabondando per la città in balia di loro stessi, ogni più schifosa abitudine contraggono, prestissimo da iniziati nelle male pratiche a maestri d' iniquità pervenendo.

Si affaticano li benemeriti nostri Parrochi, ma la voce loro sino a certo punto

giugne, giacchè le arti maligne infernali controoperano al più candido desio: laonde chiunque questa lotta ravvisa, ozioso non dee rimanersi.

Per le quali cose tutte, o prestantissimo signor Provveditore, a me parve utile spediente, ed alle forze mie convenevole il procacciare la lettura delle gloriose geste di qualche Santo, onde risvegliare negli animi degli addormentati fedeli il germe della emulazione religiosa: ed ho scelto appunto la ristampa della vita di S. Girolamo Miani, padre degli orfani, istruttore de' raminghi fanciulli, e fondatore de' C. R. Somaschi, scritta l'anno della santificazione di Lui dal signor Ferdinando Caccia, nobile di Bergamo,

fatta di pubblico diritto nel 1768 colle stampe di Francesco Traïna.

Oltrachè essa tutta olezza di pietosa morale, è dettata con tale chiarezza e semplicità, che dà a sperare di cogliere lo scopo desiderato.

Mi lusingo che questa ristampa sarà riconosciuta di gran lunga migliore delle antecedenti, nelle quali e le falte de' tipografi ed un punteggiamento stravolto disfiguravano sovente lo scritto. Ebbi cura eziandio che appianata fosse la intelligenza di alcune descrizioni alludenti a costumi a giorni a luoghi o troppo peculiari o forse obbliati, avendo io all'uopo collocato qualche discreta annotazione.

*In tal modo ridotta la offro a Voi, che
con patrio vantaggio vegliate alla educa-
zione di bella porzione delle crescenti spe-
ranze della italiana società.*

*Accettate questo lieve testimonio di
quella venerazione e stima che mi fanno
essere*

Venezia li 30 Luglio 1822.

Di Voi Riveritiss. Signore

*Umil. Osseq. Fed. Serv.
Giuseppe Battaglia.*

VITA

DI

S. GIROLAMO MIANI.

1. **S**an Girolamo Miani nobile veneziano, chiamato da Dio con modo mirabile a vita perfetta, dopo aver dato principio in Venezia alla istituzione di raccorre gli Orfani, imprese in Bergamo altra simile beneficenza per le Orfane, e poscia un'altra per ricovrare le Convertite, e in fine fu institutore de' Chierici Regolari Somaschi; questi trassero il nome da Somasca terra fortunata del Bergamasco, ove esso Santo visse e morì, ed ove si venera il suo glorioso corpo. Nacque in Venezia nel 1481 ultimo di quattro fratelli, da Angelo de' Miani e da Eleonora de' Morosini, famiglie chiarissime in quella illustre città, i quali istradarono il figlio da fanciullo nella via delle lettere. Ma essendo morto assai presto il padre, e contando Girolamo il decimo quinto anno di età, giovine d'alti pensieri, volle entrare nell'esercito veneziano allora accampato vicino a Parma; e ciò con dispiacere e renitenza della madre, la quale alla fine ebbe a condisendere, raccomandandolo

a' comandanti veneziani, e molto più alla protezione di Maria vergine santissima.

2. Terminata quella guerra, e ritornato Girolamo in patria, riusciva di cordoglio co' suoi disordinati costumi, non solo alla madre, ma anche a Luca suo fratello, col quale soltanto era unito in famiglia; questi lontano da Venezia scriveva a Girolamo pressanti lettere per rimmetterlo sulla buona strada: e la madre spargeva spesse volte lagrime alla di lui presenza, per riacquistarlo a Dio. Ma la misericordia del Signore, che aveva fatto i suoi disegni sopra quest'anima, la quale doveva essere fondatrice di quattro pie istituzioni, ed in fine venerata sugli altari nel numero de' santi Patriarchi, per trarla a sè, le permise gravi avversità. Restò Girolamo al sommo addolorato per la perdita della cara madre, la quale fu sempre sollecita per il bene di questo suo figlio, ma non poté avere il dolce contento in questo mondo di vedere la sfrenatezza di esso tramutata in sublime santità.

3. Non molto dopo la morte di Angelo Miani, avvenne la celebre lega di Cambrai (*). La Repubblica di Venezia fra

(*) Questa lega fu conchiusa contro i Veneti nel dicembre 1508.

gli altri ordini allora dati, commise a Girolamo Miani di andare con trecento fanti provveditore in Castelnovo nella Marca Trevisana. Giunto l'esercito imperiale sotto Castelnovo, quel generale ch'era francese intimò ai Veneziani la resa, i quali vollero difendersi a tutto potere. Ma entrati per forza i nemici nella fortezza, presero Girolamo; e spogliato de' suoi abiti lo posero in camiscia nel fondo di una torre, legato con catena ad un anello impiombato nel muro, con manette e ceppi a' piedi, con collare di ferro, da cui con catena pendeva grossa palla di marmo, e carico d'improperj gli fecero sapere, che con quella palla al collo avevano deliberato gettarlo nel fiume Piave. In tale stato compassionevole si trovava il nostro Girolamo Miani all'età circa di venti nove anni: quando privo di tutti gli umani soccorsi, il periglio lo fece pensare a' divini: onde eccitato nel cuore un vivo dolore de' passati errori, con ferma risoluzione di totale emenda, rivolto alla Madre di Dio, le fece umile e cordial voto, se lo liberava da tanta miseria, di andarla a visitare così scalzo e in camiscia avanti la sua immagine nella chiesa de' Canonici Regolari di Treviso. Fatto il voto vide in mezzo ad uno splendore Ma-

ria santissima, che porgendogli una chiave gli comandava di aprire e di andarsene. Dalla qual visione confuso, a similitudine di ciò che successe anche a S. Pietro, non ben sapeva, se quello fosse un sogno: ma trovandosi sciolto, ed essendogli riuscito colla miracolosa chiave di aprir la carcere dalla parte di dentro, restò persuaso esser quella una vera visione. Allora egli doveva passare in quell'arnese e con que' ferri e palla che aveva seco per mezzo a' nemici, fece nuovo ricorso alla Vergine, la quale apparendogli di nuovo, lo condusse sino alle mura di Treviso, dicendogli: Va ora sei salvo: e disparve. Entrato Girolamo nella chiesa de' Canonici Regolari, si prostrò avanti la immagine di Maria, e là sospesi ferri, palla e chiave, confessato e comunicato fece dipignere ed ivi appese una tavoletta votiva. I custodi poscia di quel tempio v'aggiunsero la particolarizzata descrizione del fatto successo, notando e nome e titoli e casato di colui al quale avvenne: e quella iscrizione e ferri e palla ancorà sussistono: ma la miracolosa chiave dopo un incendio accaduto nel 1521 più non si rinvenne.

4. Ritornato Girolamo in Venezia raccontava a gloria di Maria vergine il fatto,

di Castelnovo, non senza derisione e beffe di alcuni: ma il nuovo contegno di vita del gentiluomo, e il soprannome che gli fu posto di Miani *testa savia*, confermarono la sincerità de' suoi racconti.

5. Ricuperato Castelnovo ivi fu mandato provveditore il nostro Girolamo, carica confermata dal Veneto Senato per più anni alla famiglia Miani in ricompensa di sue benemerienze: nella qual carica visse Girolamo vita divota da circa otto anni. Ma venuto a morte il fratello Luca senatore, con suo testamento raccomandò a Girolamo i suoi figli, a lui nipoti; rinunziata la carica di Castelnovo, per le preghiere della vedova cognata, ei ritornò a Venezia. Ove dimorando, fra l'altre cose narrasi di lui, come sia stato colto un giorno a parlare su interessi della famiglia sua, nella piazza di S. Marco da un cert' uomo, il quale per testimonianza di un senatore gravissimo ivi presente, era in quell'interesse dalla parte del torto: e poichè colui non rimanevasi minimamente convinto delle giuste risposte di Girolamo, con pazza ira, perduto ogni rispetto, profferì, che gli avrebbe strappato a pelo a pelo la barba. Costumavano in que' tempi i gentiluomini portar lunga barba. Ma Girolamo sebbene d'animo

6

ardente, e solito a comandare soldati, pure domata l'ira, piegando il capo verso quell'uomo, placidamente gli disse: Quando a Dio così piaccia, eccomi pronto, fa di me quel che vuoi: allora si allontanò confuso quell'insolente, e gli astanti tutti rimasero edificati da cotanta mansuetudine.

6. Era tempo di somma carestia, onde il pietoso Girolamo si diede a profonder in limosine, facendo lavorare tutta notte a far pane: questo recatogli la mattina, era distribuito di sua mano a gran numero di poveri concorrenti. Per le strade dava quanto si ritrovava avere, danari, guanti, fazzoletti, e fin la cintura della toga; e dopo aver fatto esito di non pochi averi, si risolse a spogliare gli appartamenti, e vendere i mobili preziosi e fin le domestiche Ducali, per soccorrere i poveri. Era la veneta Ducale un abito purpureo de' più maestosi d'Italia, con larga stola sulla spalla, usato da' nobili in varj posti e governi: nel qual abito fu fatto anche il ritratto di Girolamo giovine, per ornamento di casa Miani; e in tale magnifico abitosi vede ancor oggi dipinto in Bergamo nell'Ospitale de' poveri di S. Martino (*).

(*) Generalmente parlando l'abito de' nostri mag-

7

7. Successe alla carestia la peste, e il Miani cooperò per la fondazione di un nuovo ospedale, che fu detto l'Ospitaletto; nel quale la sua virtù ormai eroica lo indusse a servire gli appestati, ed a portare sulle spalle in tempo di notte alla sepoltura anche gli stessi morti. Dal qual morbo cadde esso pure infermo, e fu ridotto al punto di morte; ma Iddio, che l'aveva destinato a grandi imprese, lo risanò. Si struggeva il cuore del sant'uomo vedendo tanti fanciulli dalla peste fatti orfani de' loro genitori, pianger per le strade smunti da fame, e mezzo nudi. Onde comperata una casa nella parrocchia di S. Basilio, in essa collocò buon numero di fanciulli, mantenendoli co' suoi averi: e per vestirli, comperò da un mercatante quantità di panno con spesa non ordinaria.

8. Dipendeva in tutte le sue azioni da' suoi direttori spirituali: tra' quali ebbe la

giori era lungo non meno quello delle donne, che degli uomini. Se le maniche erano strette, l'abito dicevasi *Dogalina*: se larghe, s'appellava *Ducale*; e le maniche stesse così larghe dicevansi a *Cameo*: forse così dette perchè imitavano la gobbosità del cammello. Le vesti avevano annesso il cappuccio, il quale pendeva da uno dei lati sopra la spalla sinistra, e dall'altra parte cadeva una larga lista, attaccata essa pure al cappuccio che poscia fu dinominata *Stola*. Vegg. *Galluccioli* tom. I. pag. 335.

sorte di avere quell' insigne Pietro Caraffa direttore di Santi, il quale fu poi Papa sotto nome di Paolo IV. esimio Pontefice, a cui S. Pio V. e Clemente XI. posero iscrizioni come a integerrimo vendicatore delle scelleraggini, ed acerrimo difensore della Fede Cattolica. Rinunziato il vescovado di Chieti, era allora il Caraffa capitato a Venezia con S. Gaetano Tiene e con tutti gli altri suoi compagni della nascente Congregazione de' Chierici Regolari Teatini al numero di otto: del qual Ordine il pio Girolamo restò poi sempre distintamente divoto. Consistevano i nipoti di Girolamo, figli di Luca, in un maschio per nome Luigi, e due femmine: una Eleonora, che fu maritata in un patrizio Basadonna: Elena l'altra, che andò monaca in S. Alvise di Venezia, imitatrice dello zio, di cui si chiamava indegna nipote. Bramava l'anima grande del santo patrizio un totale staccamento dal mondo in una perfetta povertà evangelica, secondo il sacro detto: Vuoi esser perfetto? va: vendi tuttociò che hai, e dà a' poveri. Aveva dispensato gran parte del suo in sollievo de' miserabili. Non poteva sapere quanto gli rimanesse, senza formare la divisione de' beni domestici, operazione che suole arrecare sommo disturbo

nelle famiglie. Col consiglio dunque de' suoi direttori rinunziò per mano di notajo tutto ciò che gli poteva toccare, al nipote, che piangeva e pregava lo zio a non abbandonarlo. Dopo ciò ritiratosi in sua stanza, si vesti d'un sajo, e mantello grossolano di color lionato, con vil cappello e scarpe da contadino; e in tal vestimento uscì di camera.

9. Non si possono esprimere i pianti e le smanie di Luigi e della famiglia vedendo in vesti sì abbiette il caro zio, gentiluomo così riguardevole nella Repubblica. Ma egli ringraziando il Signore, che gli avesse dato animo di eseguire quella diliberazione, alzando le mani al cielo, uscì di casa paterna. Sotto tale abito appariva il suo essere nativo: un color virile tra 'l bianco e 'l bruno, ampia fronte, occhi grandi e vivaci, naso aquilino profilato, pelo nero e barba alquanto lunga, aspetto signorile con dolce tratto, per cui da giovine tutti i suoi pari desideravano la sua amicizia, e in maggior età traeva a sè gli animi di chi trattava con lui: la guardatura era bensì resa umile dalla mansuetudine, e col tempo la faccia era divenuta macilente per le penitenze, e negli ultimi anni eragli comparsa qualche poco di canizie. Il volto

d'ordinario allegro, solo si eclissava quando gli veniva in mente la vita passata: nel qual caso rivolto al Crocifisso, con affettuosa compunzione lo supplicava a non essergli giudice, ma salvatore. Così l'uomo di Dio in abito di servo de' poveri, qual si era prefisso di voler essere, principiò la sua vita apostolica tanto austera e penitente, che si crederebbe più d'ammirarsi che da potersi imitare. Il suo vivere ordinario era soltanto pane mendicato ed acqua, dormiva sulla paglia, o sugli assi, o anche sulla nuda terra e sopra pietre, non diceva mai più parola di sua nascita, stava assiduo nell'orazione, indefesso nell'ajuto de' prossimi, procurava migliorare i buoni e convertire i peccatori, ajutare i sani e assistere gli ammalati, e fare come sua delizia il medicare malori, massime que' cutanei alla testa de' poveri fanciulli.

10. Persuaso che fosse questa la volontà di Dio e la sua vera vocazione, di ajutare cioè nell'anima e nel corpo i poveri orfanelli; ottenne una seconda casa vicino a S. Rocco, ed ivi introdusse altro buon numero di fanciulli, i quali egli raccoglieva per la città. Stabili loro regole salutari, facendoli attendere ne' giorni di lavoro ad opere manuali, onde po-

tessero vivere delle loro fatiche a meno aggravio del prossimo, ed in supplemento di limosine: insegnava loro anche il leggere e lo scrivere, per abilitarli, uscendo dall'ospitale, a poter vivere onestamente in qualche impiego. Ne' giorni di festa uscivano in processione portando alberata innanzi una croce, seguitati dal sant'uomo che moveva le lagrime di chiunque il vedesse. In casa li ripuliva dalle immondezze, li medicava, se avevano piaghe; e per il mal cutaneo di testa aveva un suo meraviglioso impiastro, col quale in breve li risanava; rifaceva i poveri letticiuoli che ciascheduno aveva; e venuta l'ora del pranzo, premesse le stabilite orazioni, distribuiva a loro quelle poche provvisioni che si ritrovava avere, riservando per sè il pane più duro e mufoso. Trascorse eziandio nelle isole circonvicine, raccogliendo quantità di fanciulli, che condotti in città, distribuì nelle sue case già fondate. Per le quali operazioni il soprannome glorioso di *testa savia* ebbe a mutarsi in altro più glorioso di *padre degli orfani*.

11. Era stato eretto da' Signori sopra la Sanità l'ospitale degl'Incurabili; e per la stima che avevano concepito que' zelanti patrizi del santo Gentiluomo, lo

invitarono di andare ad abitar co' suoi orfanelli in quell'ospitale. Ricevè il servo di Dio con indicibile gaudio un tale invito, per aver ivi comodo di assistere insieme agli orfani ed agli ammalati. E con lunga processione di tutti i suoi orfanelli, lasciate le case di S. Basilio e di S. Rocco, entrò in quell'insigne ospitale, che fu onorato eziandio da altri due gran santi Gaetano Tiene e Francesco Saverio; col primo de' quali, venuto in Venezia a suo tempo, contrasse una cordiale corrispondenza di santo amore. Sparsa la fama della grande carità, con cui il santo patrizio si diportava in quell'ospitale, concorrevano e nobili e plebei per ammirarlo; il che riuscendo gravoso all'umiltà del Santo, pensò ritirarsi sul territorio Bergamasco negli ultimi confini del veneto dominio: e ciò col consentimento del suo direttore Caraffa, il quale lo pose sotto la direzione del vescovo di Bergamo Pietro Lippomano. Assisteva a quegli ammalati, con ottenuta facoltà di amministrar i sacramenti, un sacerdote Pellegrino Asti da Vicenza, il quale entrò poi anch'esso nella Congregazione di Somasca, dopo che fu fondata. Or il Santo, raccomandate le sue opere di Venezia a detto sacerdote, e ad altre persone di zelo,

intraprese quel lungo cammino a piedi verso Bergamo, senz'altra provvisione, che la sola confidenza in Dio.

12. Fu uno spettacolo agli occhi del mondo veder in Padova, Vicenza e Verona il grave patrizio, già rispettato proveditore e temuto comandante, andar di porta in porta a chieder per amor di Dio un tozzo di pane, che distribuiva poi ad altri poveri, riservata per sè piccola porzione. In Verona quell'ottimo vescovo Matteo Giberto amico del Santo, il quale ad imitazione di lui aveva già aperto un ospitale di orfani, desiderava al sommo trattenerlo in quella città. Ma egli, ordinate con esso Vescovo le cose di quell'ospitale, volle proseguire il suo cammino verso Bergamo. In Brescia conosciuto l'estremo bisogno di soccorso che avevano molti orfani, si trattenne a fondare per essi una casa, che fu poi detta la Misericordia di Brescia: e ciò coll'ajuto di molti nobili bresciani, il cav. Chizzola, l'Averoldo, il Luzzago, e quel celebre Agostino Gallo, che scrisse d'agricoltura. Certo Zaccaria Perzano pensava lasciare tutto il suo a quegli orfani: ma perciocchè il Santo voleva, che vivessero delle loro fatiche, e di limosine, istituì erede l'ospital grande di Brescia con legato

alla Misericordia per medicamenti e fabbrica.

13. Da Brescia arrivò finalmente sul Bergamasco, paese destinatogli da Dio per principal teatro, e per ultima metà di sue grand'opere. Fu mosso a compassione il pietoso Santo in udire e vedere molte di quelle terre rovinate dalla carestia e dalla peste, tal che perduti d'animo alcuni di que' contadini superstiti, si stimavano insufficienti a poter mietere il già maturo grano. Ma il vero servo de' poveri già donato a tutti, per poter acquistare tutti a Dio, presa la mietitrice falce in mano, gli animò coll' esempio alla messe, sudando con essi le giornate intere, con indurre intanto con amichevoli discorsi quegli agricoltori ad abbandonare le canzoni lascive, e ad emendarsi da varj vizj. Continuò poi per più anni quando fu duopo tali esercizj rurali in ajuto de' miseri sul Bergamasco e sul Milanese, di qua e di là dall'Adda.

14. Dalla campagna entrò in Bergamo, città predistinta eziandio da' santi patriarchi Domenico e Francesco. Il buon vescovo Lippomano lo accolse qual angelo mandatogli dal Cielo; e perciocchè era precorsa la sua fama, concorsero a gara i cittadini per vederlo, e per parlare con

lui; e secondando subito il suo desiderio, fu ritrovato luogo nell'ospitale della Maddalena nel borgo S. Leonardo, per collocarvi gli orfani Bergamaschi. Dalla Maddalena, ove stette anco il Santo, furono poi trasportati gli orfani sotto il fortino di santo Stefano; e di là alle Torrette contigue al monastero di S. Benedetto; e poscia a S. Martino de' Caspi del borgo di S. Antonio, e per ultimo a santo Spirito, ove ora sussistono col nome di poveri di S. Martino. Collocati gli orfani nella Maddalena, pensò il Santo in Bergamo alla istituzione eziandio delle orfane, nulla meno bisognose di esser soccorse; onde ritrovata una casa nella contrada di S. Giovanni del borgo S. Antonio, si formò qui il pio convento per esse. Ma grande fu la impresa, a cui il Santo si accinse in Bergamo, per ridurre in chiostro a ben vivere le donne perdute nel mondo. Raccomandata la cosa a Dio, si presentò a quel zelante Vescovo, il quale lo animò all'impresa, e gli promise ogni assistenza. Principiata l'opera, è facile l'immaginarsi quante derisioni e beffe dovette soffrire dalle più insolenti, e quante invettive dai perversi fautori di esse. Ma non perdendosi di animo il fervoroso Santo, tanto fece, che principiò a ridurne

a ravvedimento alcune, le quali dappri-
ncipio furono poste in casa di pietose gen-
tildonne, finchè si stabilì il convento di
queste buone penitenti sotto il nome di
Convertite. La prudenza del Santo collo-
cò le Convertite in cima al borgo S. An-
tonio in quell'ultima casa di struttura
gotica, che si ritrova a man sinistra an-
dando all'odierna porta di S. Agostino,
luogo in quel tempo assai fuor di mano:
ma a causa della nova fortificazione, il
prudente S. Carlo stimò bene trasportar
le Convertite in altro luogo assai remoto
e solitario di esso borgo S. Antonio.

15. Le suddette pie istituzioni a tanto
onor di Dio, e utile del prossimo, dopo
Bergamo, si estesero poi in tante altre
città principali d'Italia. Fece poscia il
Santo a piacere del Vescovo, e colla sua
benedizione una lunga missione nel ter-
ritorio, preceduto dalla processione dei
suoi orfanelli, i quali colla novità dell'ar-
monioso canto traevano a sè l'ammira-
zione e 'l concorso dei terrazzani. Contie-
ne il territorio di Bergamo sopra trecento
terre, comprese ville e terre grosse; vasto
campo al Santo per raccogliere frutti di
carità. In occasione delle guerre erano
calati da Germania varii infetti della ere-
sia di Lutero, i quali parlando a loro

modo su' dogmi di santa Fede, riuscivano
di grave pregiudizio all'ignorante sempli-
cità dei contadini. Il Santo per rimedia-
re a tal male, si affaticava a renderli
istruiti, insegnando loro la pura Dottrina
Cristiana: e con discorsi provenienti più
da fervorosa carità, che da studiata elo-
quenza, ha potuto estirpare grandi vizj,
e fare molte conversioni. Laonde il Ve-
scovo non cessava di benedire il Signore
per l'acquisto di tante anime dal sant'uo-
mo ricondotte su la diritta via.

16. Ritornato in città, commossi dal
suo esempio due sacerdoti di nobili fami-
glie, Agostino Barile e Alessandro Besoz-
zo, ricchi di beni patrimoniali e di eccle-
siastici, incontrato il Santo, lo supplica-
rono a riceverli per figliuoli e compagni
nelle sue opere. Restò maravigliato l'umi-
le Santo udendo quella supplica da per-
sone così riguardevoli per grado sacerdo-
tale, di cui esso si stimò sempre indegno.
Ma considerando al servizio di Dio, che
ne sarebbe risultato, ricusati i loro averi,
paternamente gli accolse. Questi due gen-
tiluomini di Bergamo furono gli illustri
primogeniti della Congregazione Soma-
sca, la quale fu poi approvata e ammes-
sa nel numero de' sacri Ordini, che ser-
vono la santa Chiesa dal gran Pontefice

S. Pio V. Onorò poi sempre il Santo questi suoi primi compagni, nominandoli con titoli distinti. Nelle occorrenze conferiva con loro, e si rimetteva al loro parere, distinguendo però Agostino Barile; il quale dopo la morte del Santo ebbe il governo della Congregazione, a lui raccomandata da esso Santo, finchè ella fu unita ai Teatini, ne' quali il Barile morì Professo da buon servo di Dio. Il Besozzo, dopo aver affaticato nella Congregazione Somasca poscia smembrata dai Teatini, morì anch'esso lasciando concetto di santa vita.

17. Dopo questi si unirono al Santo due benestanti fratelli Giovanni e Amadeo Cataneo, i quali lo pregarono a riceverli come figliuoli, e a disporre de' loro beni in servizio dei poveri. Il Santo lodata la loro intenzione, abbracciò Giovanni con dirgli: venite a seguire in ispirito di povertà il Re del cielo; Dio vi vuol padre di questi, ed altri poverelli. Rivolto poi ad Amadeo con faccia serena gli disse: e voi tornate a casa; non è questo il sacrificio che Dio vuole da voi: avrete a pigliar moglie, impiegherete i vostri capitali nel traffico della seta, e con questo darete alle povere Convertite il modo di acquistarsi il pane. In fatti Giovanni en-

trato nella Congregazione, fu destinato al servizio degli orfani di Brescia; e dopo la morte del Santo riuscì quel glorioso Padre Cataneo, istitutore non solo degli orfani di Ferrara coll'ajuto di quel duca Ercole II., ma eziandio, secondo il Calvi e il Celestino storici di Bergamo, fu istitutore dell'ospizio degli orfani nell'alma città di Roma ed in Napoli. Amadeo poi, da prima alienissimo dall'idea di matrimonio, pigliò poi moglie; e col traffico della seta, che gli andò felicemente, somministrò alle Convertite il lavoro per loro mantenimento. Si fecero allora seguaci del Santo altri cospicui bergamaschi, furono Antonio Locatello, e Baldassare Rota, e Simeone Barile; tutti uomini di santa vita, appunto come d'ordinario sogliono essere i primi compagni de' santi fondatori delle Religioni: e gli accennati storici di Bergamo Calvi e Celestino numerano tutti i suddetti Somaschi nella serie de' Beati e servi di Dio Bergamaschi, cioè i due Barile, il Besozzo, il Locatello, il Rota e Giovanni Cataneo, e con essi Mario de' Lanci gentiluomo di molta stima, il quale fatto Somasco visse con grande esemplarità.

18. Ebbe occasione il Santo in Bergamo di conoscere i padri Cappuccini, ver-

so i quali conservò poi sempre particolare divozione. Era ivi giunto il padre Giovanni da Fano, per erigere in Bergamo un convento di Cappuccini, che fu il primo in Lombardia. Per questa erezione si valse dell'opera di S. Girolamo, il quale gli ottenne la permissione dal vescovo Lippomano: e il pio gentiluomo Domenico Tasso, amico del Santo, solito a fargli limosine ne' bisogni di que' pietosi ricoveri, fu quello che donò il fondo ed altro per la fabbrica di quel convento: e il Lippomano donò di più un altro fondo, che aveva in Brescia per la erezione di un secondo convento di essi Cappuccini.

19. Desideroso il Santo di estender altrove le sue opere di carità, fu dal Vescovo a chiedergli licenza di passare a Como: e benchè rincredesse assai al pio prelato, che un operaio tanto proficuo alla sua diocesi lo abbandonasse, colle lagrime agli occhi gli diede la sua benedizione. Scelto pertanto un numero de' suoi orfani bergamaschi, il Miani si dipartì da Bergamo con rincredimento de' cittadini, e fiducioso nella divina provvidenza si avviò verso Como. Ove entrato colla comitiva de' suoi orfanelli, i quali cantavano inni di laude, si abbattè in un nobile milanese, abitante in Como, detto Primo Conte,

uomo di pietà e di lettere, il quale si sentì inclinato a ricevere in casa quel forastiere colla divota sua compagnia: ma non potè ottenere che il nostro Santo sedesse alla sua tavola, contento di starsene poveramente co' suoi orfanelli su poca paglia per letto. Pare, che allora Primo Conte non sapesse la nascita, e le altre qualità dell'ospite che aveva in casa: ma dopo che ne venne in piena cognizione, restò talmente preso dalle virtù del Miani, che fattosi anch'egli della Congregazione, mai nominò il Miani, finchè visse, senza scoprirsi la testa, e chinare il capo. Questo Primo Conte fu uomo estimado da' Padri del Concilio di Trento; ed essendogli stato esibito più volte qualche vescovado, per umiltà non ne volle mai accettare. Coll'ajuto di questo Primo Conte stabilì il Santo in Como una casa per gli orfani a S. Alessandro, i quali furono poi trasportati a S. Gottardo: e di più stabilì un ricovero per le orfane alla Maddalena. Ed in questa città si fece seguace del Santo anche Benedetto Odescalco nobile di Como.

20. Da Como con ventotto orfanelli passò a Merone, colà inviato da Primo Conte a Leone Carpano nobile milanese, il quale entrato esso pure nella Congre-

gazione, fu di tanta stima in Roma, che il sommo Pontefice S. Pio V. andò in persona a visitarlo infermo; e dopo risanato, lo elesse all'arcivescovado di Napoli, dignità ricusata con lagrime dall'umile P. Carpano. Ne' contorni di Merone furono raccolti molti fanciulli con tanto gaudio di quelle povere afflitte madri, che dicevano di morir contente, poichè vedevano chi avrebbe avuto cura dei loro figli, quando fossero restati orfani. Radunati qui in Merone tutti i primi compagni di S. Girolamo, e postisi a sedere sopra fasci di paglia di miglio a lume di luna, si formò il primo Capitolo, per stabilire il luogo fondamentale della nascente Congregazione. Il Carpano esibì la propria casa in Merone; altri proposero diversi luoghi: ma tutti alla fine si rimisero nella volontà del Miani, riconosciuto per capo e direttore di tutti.

21. Ricevuto a titolo di obbedienza un tale ordine, il Santo inclinato al paese di Bergamo, passata l'Adda co' suoi orfanelli e con alcuni padri, gli piaceva Calocio, ove varii di tutto cuore lo avrebbero accolto: ma il santo patrio caro e a Dio ed agli uomini, ritrovò qui una forte contraddizione. Giannantonio Mazzoleno, uomo di molta autorità in quella

terra, impressionato, che quello stabilimento di orfani fosse di pregiudizio al paese, principiò a sparlar del Santo in maniera, che esso Santo si risolse a passare di là dell'Adda, acciocchè per suo riguardo non paresse rotta la carità cristiana. Colto poscia il Mazzoleno da Dio con grave infermità, durò miseramente in quella fin alla morte del Santo: da cui con preghiere alla sua bara ottenne poi in un istante la perdita sanità.

22. Intanto il Santo si trattene alcuni di in Garlate, ove nulla essendo stato concluso, ripassando il lago ritornò sul bergamasco nella valle di S. Martino, e valicando quelle alte montagne passò in valle d'Imagna alla Madonna di Cornabusa. Bergamo non la cede a verun'altra città nel culto della Madre di Dio (*), numerandosi ventiquattro chiese erette in onore di Lei nella città, e centottantuna nel territorio, tra le quali è celebre quella di Cornabusa. Salendo per mezz'ora di cammino si va alla metà di un alto monte, ove a oriente si trova preceduto da cinque cappellette un campanile contiguo a piccolo casino; dietro al quale girando

(*) Vegg. alla pag. 305 *Cornelii Flamini Apparitionum & celebrior. imaginum Deip. Virg. Mariæ in civitate & dominio veneto. 1760.*

per piccola stradella contornata da spaventevoli rupi, a occidente s'arriva nel mezzo dell'orrido seno del monte, ed ivi giugne sotto gli occhi come nascosta la gran caverna di Cornabusa. È lunga oltre centoquattro passi, larga trentadue, alta circa da dieci in dodici braccia: e ciò che più sorprende, è quel vastissimo sasso, che sopra lei sostiene l'immensa mole della montagna, non in figura circolare a volta, ma tutto piano in quella maravigliosa larghezza. A mezzo della caverna, dove arriva il chiaro della vasta imboccatura, si vede formata competente cappella a volta ornata da tre altari, con piccola statua della Madonna in quel di mezzo, e dietro a questa cappella piccola sacristia, e di là orrida oscurità. Attraversa la larga imboccatura di questa caverna, e chiude la cappella ferrei cancelli di vaga e ben ornata fattura. Dal fondo di essa sorge un'acqua freschissima, la quale scorrendo intorno al sasso sotto l'altare della Madonna, esce di nuovo alla luce fuori de' cancelli, e quell'acqua è bevuta dai concorrenti per divozione. Soggiunge detta istoria, che il beato Girolamo Miani aveva scelto una scoscesa parte di questo monte per colà fermarsi in esercizj di vita solitaria: ma che

ritrovandosi disturbato dal gran concorso de' popoli a questo Santuario, passò al luogo più ritirato di Somasca.

23. Ritornato pertanto nella valle di S. Martino, fece riflessione alle due ville di Vercurago e di Somasca, la prima delle quali parendogli ancora troppo esposta al passaggio de' forestieri, scelse alla fine Somasca, luogo secondo lui più remoto, e più adattato per le celesti contemplazioni. Così la piccola villa di Somasca, territorio di Bergamo, e che appena era nota nella valle di S. Martino, ebbe la sorte di diventar famosa al mondo, per aver dato il nome all'illustre Congregazione di Chierici Regolari, e per conservare il corpo del loro santo fondatore. Gli Ondei, principali abitanti di quel luogo, ebbero il merito di lasciar godere al Santo una casa, che avevano disabitata e senza mobili; la quale poscia ammogliata da Pietro Borella e da Andrea suo fratello, il Santo volle che essa fosse adattabile, non solo per albergare i padri, ma anche quantità di orfani, e che non vi fossero ornamenti superflui, ma solo nettezza, e povertà religiosa. Ed appunto per questo stabilimento ed abitazione venne in seguito il Santo chiamato Bergamasco; siccome Somaschi tutti

quelli della sua Congregazione. Ma essendovi tra' compagni varj sacerdoti, per conformarsi tutti, vesti anch'esso allora l'abito di povero prete, che era di tela negra, ed arrivavagli poco più che a mezza gamba, distintivo de' Somaschi da altri Chierici Regolari fu poi quel piccolo collarino di tela bianca. Stabiliti gli orfanelli in Somasca, il Santo per sostentarli girava la valle di giorno in giorno a mendicar il pane, fosse di formento, o di miglio, o di altra mistura. E con quel suo impiastro curava a que' fanciulli non solo il mal di testa, ma anche altri mali così speditamente, che giudicavasi risanamento miracoloso.

24. Da Somasca colla processione di trentacinque orfanelli s'invio poi verso Milano col consenso e benedizione del Vescovo; e passando per Merate, fu alloggiato co' suoi orfanelli da Francesco Albano suo particolar amorevole. Ma nella continuazione del cammino colto da febbre, si ridusse in un luogo disabitato sopra poca paglia; da dove passando un suo conoscente, si commosse vedendo in quello stato un uomo di tanto merito circondato dal timido bisbiglio e pianto de' suoi fanciulli. Per il che quel tale affrettando il passo verso Milano, ne recò notizia al

duca Francesco Sforza, il quale per la stima concepita del Santo mandò subito a levarlo, e condurlo in Milano. Fu obbligato per questa volta il Santo dalla necessità ad accettare la cavalcatura: e giunto in Milano, accorgendosi che i servitori del duca s'avviavano verso il palazzo ducale, con modo compassionevole gridò: all'ospitale, per carità, all'ospitale. Perciò lo condussero in una piccola casa, che serviva di ospitale vicino alla chiesa di S. Sepolcro, ove in breve si riebbe dalla febbre. Mandogli il duca quantità di denaro; ma per quante istanze gli facesse il messo di accettarlo, se non tutto, almeno in parte, non vi fu via d'indurlo a riceverne punto. Intanto il duca ne scrisse al suo inviato in Venezia; da cui avuta risposta, che il Miani era vero nobile di quella Repubblica, e che in oltre nella patria sua aveva egli sostenuto cariche onorifiche, e che monsignor Caraffa, stato vescovo di Chieti, era il suo direttore, subito quel principe si affezionò al nostro Santo. Gli fece intendere, che desiderava vederlo; ed introdotto alla sua presenza, lo accolse con grandi espressioni di affetto e stima: allora udito il desiderio suo, gli comperò il pio luogo di S. Martino per ivi raccogliere gli

orfani milanesi; e tutto contento esso duca del bene, che il Santo faceva in Milano, ne scrisse al Caraffa, ringraziandolo, che da Bergamo gli avesse mandato un uomo tanto proficuo alla sua residenza. Avuta tal lettera il Caraffa, tutto consolato ne diede parte a S. Gaetano in Napoli con dirgli: Il nostro bergamasco Miani con permissione del suo vescovo lasciò Bergamo; e condotto seco una compagnia di trentacinque soldati, andò a Milano, dove non dico con quanto applauso sia stato ricevuto. Questo solo dirò, che l'illustrissimo duca mi rese grazie per mezzo de' suoi, che qui sono; i quali vennero da me con lettera, quasi che io abbia mandato il Miani, e certamente a me si dà quest' onore senza causa. Ma la grande propensione di quel principe verso S. Girolamo risvegliò una forte gelosia in que' cortigiani, i quali principiarono a sparlare del Santo in maniera che suscitavano contro lui fino i fanciulli, i quali con gridi derisorii cercavano interrompere il devoto canto degli orfanelli. Egli però tollerava tale persecuzione, e piacendo a Dio questo contegno, furono convertiti a pace anche i suoi avversarii, i quali mutato il dispregio in venerazione, concorrevano poi a baciargli le mani

e le vesti. Stabilito il luogo degli orfani in Milano, vi stabilì eziandio quello delle orfane: e siccome per primi direttori degli orfani Milanesi vi lasciò alcuni degli orfani bergamaschi, così per prima fondatrice delle orfane di Milano chiamò da Bergamo laorfana detta Bona de' Genti in età di dieci anni. Dovette restare maravigliato ognuno de' spettatori per questa direttrice venuta da Bergamo, quando videro quella fanciulla. Ma la prudenza, con cui la orfanella bergamasca si diportò nella direzione delle orfane milanesi, fece conoscere il presentimento del Santo intorno alla medesima. Assistè il Santo in Milano agli ammalati di peste, del qual male essendo morta quantità di persone, fu osservato come cosa prodigiosa, che neppur uno de' suoi orfanelli attaccati da tal male morisse. L' esempio del Santo indusse a seguirlo alcuni milanesi, per nascita e dignità riguardevoli, e questi furono un Panigarola, e Strato, e Croce, e Calco, e Schiepatò; personaggi tutti degni di eterna memoria.

25. Da Milano colla processione de' suoi orfanelli passò a Pavia; dove essendo precorsa la fama, diceva il popolo: andiamo a vedere il nobile veneziano Santo. Varj di que' gentiluomini deside-

ravano riceverlo nelle loro case: ma egli costante nel suo tenor di vita volle piegare all'ospitale; ma quando egli intese, che da colà erano state fatte uscire alcune persone per dar luogo alla sua compagnia, partì subito dall'ospitale, eleggendo di vivere in pubblica strada piuttosto che apportare disturbo al prossimo. Ritirossi sotto il portico di S. Gervaso, fino che gli fu ritrovata una casa vicino alla chiesa della Colombina. In questa città si fecero suoi seguaci due illustri gentiluomini Marco e Vincenzo de' conti di Gambarana, il primo de' quali dopo essere stato Generale della Religione, e dopo avere ricusato il vescovado con pallio di sua patria, morì in Milano compianto da S. Carlo; ed il secondo, dopo aver impiegato molti de' suoi giorni in Bergamo nell'ospitale degli orfanelli, ivi morì in gran concetto di santità; fu sepolto in santo Stefano dei Dominicani, e nella demolizione di quella chiesa fu trasportato in Somasca.

26. Essendosi dipartito il Santo da Pavia con dolore e pianto di que' cittadini, ritornò co' suoi orfanelli alla sua diletta Somasca; e in tutta la valle di S. Martino non si parlava d'altro, che delle eroiche virtù del Miani; la cui fama sparsa per

la Lombardia traeva a lui persone da ogni parte, chi a domandargli consiglio e ajuto, chi a voler essere della sua compagnia de' servi dei poveri; tra' quali sono ricordati un Bavio e Novato nobili milanesi, l'Alessio nobile bresciano, lo Spinola nobile genovese, e Francesco da Tortona, e Guido da Vercelli; i quali furono dal Santo accolti con viscere di padre. Anche in altri luoghi d'Italia si raccontavano le gloriose operazioni de' servi de' poveri nelle parti di Lombardia, ed il Caraffa con lettera da Venezia 18 febbraio 1536 considerando alli strepitosi applausi in Bergamo, in Como, in Pavia, in Milano, con aggiunta, come esso dice, anche di ambascerie, per la persona del Santo, lo avvisa col titolo di caro fratello a tener chiuso nel seno il tesoro della grazia di Dio, e a guardarsi da ogni esterna gloria. Volle il Caraffa con questa lettera soddisfare al suo zelo di padre spirituale. Per altro in tutte le azioni del Santo si vedeva, che la umiltà era radicata profondamente nel suo cuore. Tale umiltà, insinuata da esso Santo a' suoi compagni, era come il distintivo loro proprio, e il fondamento di tante altre virtù de' medesimi: i quali, benchè fossero di famiglie illustri, non isdegnavano ajutare il pros-

simo fino negli esercizj rurali, ricusando sublimi dignità di vescovadi e di arcivescovadi insigni.

27. Celebrò il Santo qui in Somasca il secondo Capitolo; ed avendo allora distribuiti que' venerandi Padri al governo delle case già fondate, egli restò solo in Somasca con una numerosa famiglia, per la quale riuscendo troppo ristretta la casa degli Ondei, pensò fabbricare alcune cellette sul monte della Rocca con risarcire la cappelletta di sant' Ambrogio, che ivi era. Il che tutto eseguì senza muratori, ajutato da' suoi, e da' divoti circostanti; portando esso sulle spalle sabbione, calcina, legnami ed altro, che per carità gli era somministrato. Andati i Padri ad abitare su quel monte, vivevano ivi una vita eremitica in sante contemplazioni, celebrando i sacerdoti la santa Messa in quella cappella di sant' Ambrogio; e dalla casa di Somasca erano ad essi portate le povere vivande pel necessario sostentamento; finchè raffinati nella carità discendevano poi in ajuto de' prossimi. In un luogo più abbasso detto la Valletta fabbricò similmente un' abitazione per gli orfani; e fatto il trasporto di essi orfani, alcuni di loro divenuti indemoniati, principiarono con urli a disturbare la comu-

nità; ma dalle orazioni e penitenze del Santo furono liberati. Somasca e Vercurago erano allora sotto la cura di Calocio. E riuscendo assai penoso l'andare in tempo d'inverno a quella parrocchia per li santi sacramenti, il legato a latere Girolamo Aleardo, con patente diretta al sacerdote Agostino Barile cittadino di Bergamo, e a Girolamo Miani nobile veneto e a' loro compagni, diede facoltà ad essi di scegliersi un sacerdote che a loro potesse amministrare i santi sacramenti; grazia che riuscì di sommo piacere al Santo, poichè desiderava egli ricevere ogni giorno la sacra Eucaristia.

28. Ordinate le cose di Somasca, venne il pietoso desiderio al Santo di rivedere le sue prime istituzioni di Venezia: laonde s'incamminò al suo solito a piedi senz' altra provvisione che la sua corona e officio. Si commosse Venezia udendo il ritorno di questo suo nobile concittadino tanto insigne, dopo cinque anni di lontananza. Ogni congiunto o amico lo voleva in sua casa: ma egli volle piegare all' Ospitaletto. Passava bensì con essi frequenti e brevi visite in conferenze spirituali, e solo si trattene qualche poco col pio gentiluomo Lippomano priore della Trinità; al quale nelle confidenziali con-

ferenze di spirito confessò l'ardente suo desiderio di essere sciolto da questo corpo, e di esser con Cristo. Rivedendo le sue istituzioni si rallegrava assai la sua carità se ritrovava de' miglioramenti; e se ritrovava de' difetti, con prudenti e caritative maniere procurava correggerli. Da Venezia scrisse a Bergamo al P. Barile, dandogli conto della sua lontananza, dicendogli: la mia spedizione pare che sia lunga, ma Dio sa il modo e dove. E questa era la soprascritta: A messer padre Agostino servo de' poveri in la Maddalena, Bergamo; sottoscritto esso Jeronimo servo de' poveri. Scrivendo poi a tutta la Congregazione afflitta, le diede que' documenti, che sono proprj di un'anima infocata da divino amore. In un anno che si trattenne in Venezia, tanto crebbe l'amore di quegli abitanti verso questa amabile persona, che venuto il tempo della sua partenza, non si potevano dar pace di non averlo più a vedere. Mandati allora a salutare i suoi nipoti, con dir loro, che pregassero Dio per lui, perchè voleva andare a far penitenza de' suoi peccati, ed a finire la sua vita: preso congedo da tutti con quel pietoso saluto, a rivedersi in paradiso, in mezzo a un profluvio di lagrime abbandonò per ultimo la sua illustre patria.

29. In Vicenza si trattenne un giorno in casa del celebre letterato Giorgio Trissino con somma esultanza spirituale di quella divota gentildonna madonna Bianca; la quale scrisse ad Angelo di Marco Miani nipote del Santo; da cui n'ebbe cordialissima risposta di ringraziamento per l'amorevolezza ch'ella aveva usato al suo buon zio, scusandolo, se non avea voluto pernottare nemmeno una notte in casa Trissino. Dovunque praticava il Santo, restavano segni di sua santità; e Giorgio Trissino fu quello, che institui le orfane in Vicenza. Era arrivato a Verona il Carrafa per trattare col vescovo Giberto, prima di andarsene per Roma; e qui erano venuti a visitarlo tre Salodiani suoi amici, il sacerdote Bertazolo, e due fratelli Scaini. Giunto il Santo in Verona, ebbe il sommo contento di ritrovare colà il suo direttore; a cui piacque, che esso, andando a Bergamo, piegasse a Salò in compagnia di que' Salodiani per loro edificazione: avevano seco cavalli e selle vote: ma non poterono mai ottenere, che il Santo accettasse la cavalcatura; avendo egli costantemente voluto seguirli a piedi fino a Salò.

30. Ricevè in Salò l'alloggio in casa degli Scaini, i quali il dì seguente in gra-

zia di tal ospite fecero un solemne convito, costringendo il Santo d' intervenire a quel magnifico pasto. Egli però in mezzo a tanti cibi, come se fosse caduto in rilassatezza, rivolto il pensiero alla Passione di Gesù Cristo, diede in tale dirotto pianto, che mosse a piangere i circostanti: e ritiratosi in disparte, non volle altro che il solito pane ed acqua. Maravigliato Giambatista Scaino da tale astinenza, restò da quel giorno sempre divoto corrispondente del Santo in opere di pietà. Accortosi il Bertazolo, che il libro delle Meditazioni di S. Agostino gli piaceva, glielo esibì: ed esso lo ricevè, fin a tanto che dal Caraffa avesse in risposta o la permissione di ritenerlo, o il comando di restituirlo. E il frutto che il Bertazolo trasse dalla conversazione del Santo, fu, che rinunziati i beneficj ecclesiastici di rendita più che duemille scudi, contento de' soli beni patrimoniali, servi Dio fin che visse nella chiesa maggiore della sua patria.

31. Ritornato il Miani a Bergamo ed alla sua Somasca, godeva starsi co' suoi orfanelli alla Valletta; ove a' piedi d' alta balza si alzava poco da terra un sasso in lunghezza e larghezza da poter coricarvisi sopra; e questo sparso di sassolini, ser-

viva di tormentoso letto alla sua breve dormizione a cielo scoperto; se pur alquanto non lo riparava dalla pioggia lo sporto superiore dell' orrida balza. Osservò in poca distanza dalla Valletta sotto il monte della Rocca, ivi dove l' orrida rupe fa angolo, certo sito che gli parve a proposito per ivi ritirarsi a vita penitente e contemplativa in apparecchio della morte. Sudò a tagliare e sradicare cespugli e spini per poter rampicarvisi sopra; e con portar esso il sabbione fin dal lago e calcina dalla fornace, vi formò piccol ricovero, che fu poi detto l' Eremo del Santo, nel quale soleva ritirarsi un' ora e mezza, o poco più, togliendosi alla vista di ognuno. Sarà scritto nel libro della vita ciò che fece solitario in quell' eremo; da cui usciva pieno di grazia celeste, e di sorprendente carità.

32. Sulla strada di Vercurago s' abbattè in due discordi fratelli, che oltre le vicende li ingiurie prorompevano in bestemmie. Inorridito il Santo dalla loro altercazione, vi si frappose: ma nulla ottenendo, s' inginocchio nel fango dicendo: giacchè non volete finir le bestemmie, nemmen io finirò di farne penitenza; e riempiutasi la bocca di quel fango, ch' era dovuto piuttosto alla bocca di quegli

scellerati, essi attoniti da quella azione, e violentati da sì ardente carità, vergognandosi del trascorso, di cuore si rappacificarono. Compassionando un buon uomo il Santo affannato dal caldo nella salita verso Valderve, lo invitò a reficiarsi con un bicchiere di vino. Il Santo gli rispose: vi ringrazio, fratello, troppa delizia per me: e fatta via colla mano la polvere sopra l'acqua che ivi era, bevette di quella.

53. Piacque a Dio rendere famoso Girolamo Miani non solo per miracoli in vita e dopo morte, ma anche per insigni profezie. In Bergamo, città a dir vero limosiniera, pure permise Dio, che un giorno mancassero le limosine; „ e mentre stavamo in orazione, così depose Gian Paolo della Torre, che fu orfanello, venne persona con quattro pani, che il Padre andò a ricevere alla porta; e con questi quattro pani ed acqua fresca si reficò tutti, sebbene fossimo ventotto„. Similmente in Somasca ritrovandosi un giorno in casa della Valletta tre soli pani, nè potendosi uscire a mendicare per l'alta neve caduta, il Santo tutto confidato in Dio, postisi que' pani spezzati nel grembiale, che solea portare quando serviva in tavola, e fattovi il segno della croce, ne distribuì quanto bastava a tutti gli orfa-

nelli che erano da sessanta, con sopravanzarne ancora. Martino Martellino orfanello, che fu poi parroco di Garda, conosciuto il miracolo, conservò un tozzo di quel pane per molti anni; e di quello ne dava piccolissima porzione agli ammalati, ed avveniva che molti risanarono. Riuscendo assai gravoso agli orfanelli della Valletta andar per acqua fino alla Rocca, ove ritrovavasi un pozzo, postosi il Santo in orazione, si udì gocciolar dall'arido sasso vicino al luogo dove dormiva esso Santo: dove da lui avvisati corsero allegri que' fanciulli a riempire i vasi che vi sottoposero. E quest'acqua, detta poi della fonte del Santo, è stata sempre in molta venerazione per la sanità che apportava a molti che ne usavano. Dalle terre si denominavano gli orfanelli: e Cristoforo da Chiuduno e Vincenzo da Urgnano furono que' due, che colti da gran sete, e datisi per avviso del Santo all'orazione, trovarono alquanto uva perfetta pendente da una vite essendo il mese di aprile. I miracoli approvati dalla santa Sede possono dar peso a tanti altri, che si raccontano appoggiati a sola fede umana; alcuni de' quali erano assentiti dall'istesso Santo, con attribuirli alla orazione ed alla santa innocenza degli orfa-

nelli. E lungo sarebbe a ripeter qui tutta la serie dei miracoli innanzi e dopo la morte del Santo, che si possono leggere negli scrittori di sua vita.

34. Circa le profezie predisse martirii, che dovevano succedere in Germania; e come cosa di grande importanza, uscendo dall' orazione, andava ripetendo: cent'anni del Signore, cent'anni di dottrina, cent'anni di rovina, senza mai spiegarsi di più.

35. Avendo avuto S. Girolamo presentimento dal cielo del suo vicino fine, accelerò più che mai i suoi passi, facendo supplire a molti anni il breve tempo di sua vita. Se egli in una chiesa insegnava la dottrina cristiana, mandava altri ad insegnarla in altre chiese; trascorrendo anco di quando in quando nelle città circonvicine, senza molto trattenervisi. Paolo di Seriate, che fu orfanello, depose che in Milano institui un ospizio per le Convertite. E il suddetto Gian Paolo di Torre attestò, che andando a Verona ritrovavano limosine in abbondanza: nella qual città, narrano altre memorie, che il Santo ridusse a penitenza trenta femmine peccatrici. In Brescia fece un congresso di sedici Padri per varii stabilimenti. Sono innumerabili le persone,

che quest' uomo apostolico acquistò al Signore.

36. Assisteva egli in Somasca in compagnia di altri ad un moribondo orfanello, il quale perduta la favella pareva quasi morto: quando come risvegliato esclamò: che bella cosa ho veduto! che bella cosa! una sedia tutta d'oro, ornata di gemme, con iscrizione in mano di un orfanello, la quale diceva: questa è la sedia di Girolamo Miani. Udendo tal cosa il Santo, sarebbe andato a nascondersi per confusione. Ma ricaduto l' orfanello in agonia, a cui aveva comandato che tacesse, si ritrovò violentato dalla carità a starsene ad assisterlo. La fede cattolica mantenuta in Bergamo sino da remotissima età, fu dieci in dodici anni dopo la morte del Santo, perseguitata da chi più di ogni altro aveva obbligo di difenderla, come si legge nella vita di S. Pio, che vi fu inquisitore. E S. Girolamo due mesi prima di morire si portò da Somasca a Bergamo, e inginocchiatosi avanti il vicario episcopale, gli raccomandò la fede di Gesù Cristo. Ciò fatto si dipartì dal vicario con commiato di non più vedersi, nè più si videro. Il Caraffa fatto cardinale invitava il Santo a Roma alla cura degli orfani romani; pervenuta questa lette-

ra in Somasca, il Miani la comunicò a' suoi con dire: padri e fratelli amatissimi, son chiamato in un istesso tempo a Roma ed all' altra vita: ma il viaggio di Roma sarà impedito da quest' altro: sia fatto di me conforme il divino beneplacito.

37. Poco dopo assistendo agli ammalati di un certo male epidemico, che d' ordinario nel quarto giorno toglieva la vita, s' infermò anch' esso di quel male. Onde giunta quell' ora che suol essere preziosa a' santi nella presenza del Signore, convocati in Somasca i suoi poverelli della Valletta, s' accommiatò da loro con lavare a ciascheduno i piedi, baciandoli e bagnandoli di lagrime. Dopo questo non potendo più resistere al male, esso che non aveva nè letto, nè camera, ne altri mobili proprj, fu posto in un povero letto, che gli fu dato per carità da un contadino, e collocato in quell' umile stanza degli Ondei, a cui serviva di mobilia una croce rossa lunga un braccio, o poco più, da esso stata dipinta sul muro, e da lui veduta a dirittura a' piedi dal letto. Tale fu la estrema povertà, in cui perseverò fino alla morte questo Eroe cristiano. Giacendo in quel letto, in primo luogo rese grazie a Dio, che lo chiamasse a sé in attual servizio de' suoi poveri. Indi

confessato e comunicato restò per qualche tempo come assorto in estasi: dopo di che rinvenuto domandò l' Olio Santo. Soffrendo con pazienza il male, esortò tutti a seguire la via del Crocifisso, promettendo a quelli di Somasca, che Dio gli avrebbe preservati dalle tempeste se fossero vissuti bene: e dimandando perdono a tutti, eccitò in essi dolorosissimo pianto. Per fine rivolto al cielo con faccia ridente, come se vedesse la Regina dei Patriarchi, invocando i santissimi nomi di Gesù e di Maria, rese la benedetta anima al Creatore il quarto di della sua malattia agli 8 di febbrajo del 1537 in età di anni cinquantasei.

58. Sparsa la nuova, fu tanto il concorso di uomini e donne, di adulti e fanciulli, che portato il venerando corpo nella vicina chiesa di S. Bartolommeo, fu necessario lasciarlo esposto per più giorni a soddisfazione de' divoti. Dopo di che posto in una cassa, fu collocato in deposito di mattoni dietro all' altar maggiore. Da ogni parte udivansi gemiti e sospiri e pietosi racconti delle opere del Santo. E il vicario episcopale di Bergamo scrisse ad un suo amico: non so se mai morì persona, che più mi attristasse. Oggi si è fatta commemorazione di lui in alcune

chiese; mercoledì si farà il restante, come se fosse morto il vescovo o il papa.

39. Quelli di Somasca videro prodigi essendo salvati dalle tempeste in tempo che erano percossi tutti i circonvicini; e i continui miracoli che succedevano, indussero il popolo a chiamarlo col titolo di Beato. Arrivato S. Carlo Borromeo sulla soglia della chiesa, al sentire il grato odore che ne usciva, rivolto a' suoi, lor disse: certamente in questa chiesa riposa il corpo del gran servo di Dio. E riconosciuto che l'odore usciva dal deposito del Santo, estratta la cassa, lo fece riporre sull'altare, e genuflesso lo incensò. Concorrevano continuamente non solo persone particolari di ogni condizione: ma lunghe processioni da terre vicine e lontane, accompagnate dai loro preti e parrochi alla visita del beato Girolamo di Somasca. I Rettori di Bergamo prima di partire dal Reggimento andavano alla visita del nobile concittadino (*). Centoquarantanove voti d'argento furono ap-

(*) Sussistente la Venera Repubblica, ogni sedici mesi era mandato in Bergamo un veneto patrizio, col titolo di Podestà, a risedervi ed a reggere in nome del Senato: quindi quell'intervallo di permanenza, e l' sostenere quella rappresentanza dicevansi Reggimento.

pesi intorno al deposito di lui, e tavolette votive, lampadi d'argento, sontuoso stendardo del popolo di Somasca, ricchi doni da Venezia, sei vasi d'argento colla effigie del Santo, e collo stemma Priuli. I soldati in quelle parti ponevano negli stendardi la sua effigie; e la valle con unanime consenso lo dichiarò suo protettore.

40. In tale maniera era venerato il beato Girolamo di Somasca, quando uscì decreto di Urbano VIII. proibitivo d'ogni culto non approvato dalla santa Sede, il quale non avesse prescrizione di cent'anni. Onde mancando alcuni anni alla centenaria per il culto del Beato, in obbedienza di tal decreto il prodigioso Girolamo Miani fu sepolto sotto terra, levato via ogni segno di pubblica venerazione. Ma venuto il tempo, in cui il sommo Iddio volle esaltata anche in terra l'umiltà del suo servo, fatti i processi, e approvate virtù e miracoli, il sommo pontefice Benedetto XIV. lo dichiarò Beato. Tratte pertanto dal lastrico della chiesa di Somasca quelle venerande ossa, furono riposte sull'altare con giubilo indicibile dei circostanti, veggendo rinnovato l'antico culto del beato Girolamo di Somasca. In tutte le chiese della Religione si

fecero feste per più giorni: le città di Bergamo e di Napoli lo elessero per protettore, ed in Roma nella basilica di S. Pietro gli fu innalzata la grande statua marmorea con quelle degli altri santi Fondatori delle Religioni, statue di mole proporzionata al vastissimo tempio, di cui formano un insigne ornamento. Allor che il Santo si vesti da povero, grande fu la apprensione che ciò fosse per riuscire di obbrobrio alla casa Miani e alla veneta nobiltà. Ma ora che grandissima n'è la gloria dei medesimi rimirando nel maggior tempio del mondo la effigie di un suo antenato, di un suo patrizio esposta agli occhi e venerazione del cristianesimo nella serie de' santi Patriarchi cristiani!

41. Essendo per ultimo stati approvati novi miracoli, il sommo pontefice Clemente XIII. lo ha canonizzato per Santo nell'anno 1767, e fu fatta li 16 luglio la gran funzione in S. Pietro invocando il nome suo unitamente con quello di altri cinque Santi, a pregare Dio per noi. A tale invocazione del Vaticano fece eco il mondo cattolico, e ne seguirono feste senza fine. Le radunanze tutte dei fedeli raccontarono le glorie del Santo, n' esultò la Congregazione Somasca, e tra le città si gloriarono e si gloriano di lui Ve-

nezia e Bergamo; ed esso in Paradiso, proteggendo i suoi devoti, in eterno canta le misericordie del Signore.

ORAZIONI DIVOTE

DA RECITARSI

NELLA NOVENA

DEL SANTO PADRE

GIROLAMO MIANI

FONDATORE

DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI,

ED ISTITUTORE

DEGLI ORFANOTROFII

PER

FANCIULLI, GIOVINETTE

E CONVERTITE.

ORAZIONE

GIACULATORIA DEL SANTO.

*Domine Jesu non sis mihi Judex
sed Salvator.*

IN NOMINE PATRIS, ET FILII, ET SPIRITUS
SANCTI. AMEN.

I.

Considereremo la grazia singolarissima, che ricevette S. Girolamo dalla beatissima Vergine, quando fu da Lei miracolosamente liberato dalla prigione di Castelnovo, ove era rinchiuso.

Pater noster, Ave Maria, Gloria Patri ec.

II.

Considereremo gli atti di ringrazia-

mento che fece S. Girolamo prostrato ai piedi della immagine di nostra Signora in Trevigi, e quali insegnamenti di eterna vita abbia da Essa ricevuto.

Pater noster ec.

III.

Considereremo il perfetto distaccamento di S. Girolamo da tutte le cose del mondo dopo la sua prodigiosa liberazione.

Pater noster ec.

IV.

Considereremo l'asprissima penitenza, che intraprese S. Girolamo; e come nel corso di sua vita dimorasse in un' orrida grotta di scosceso monte in Somasca.

Pater noster ec.

V.

Considereremo quell'amore ardentissimo, che investì S. Girolamo a pro degli infelici e di spirito e di sostanze: fattosi

tutto a tutti per Gesù Cristo, senza veruna eccezzuazione di persone.

Pater noster ec.

VI.

Considereremo la cura particolare che si prese S. Girolamo di raccogliere ed educare fanciulli orfanelli, in un tempo in cui dispersi andavano per le città senza il necessario sostentamento.

Pater noster ec.

VII.

Considereremo gli ostacoli felicemente da S. Girolamo superati nella conversione dei peccatori, specialmente delle pubbliche meretrici per racchiuderle in un chiostro, primo Fondatore delle Converse in Italia.

Pater noster ec.

VIII.

Considereremo la carità di S. Girolamo nell'istituire una nova Congregazione

di Chierici Regolari obbligata in particolar modo alla cura degli orfani, all' assistenza degli infermi, e alla educazione dei fanciulli.

Pater noster ec.

IX.

Considereremo la morte di S. Girolamo preziosa innanzi a Dio, già da lui preveduta, avendo prima un moribondo orfanello veduto il seggio di gloria per esso preparato in cielo.

Pater noster ec.

INNO.

Iste, quem supplex populus Somaschae
Coelitus missum recolit, Ministrum
Pauper agnoscit, vocat Orphanorum
Turba parentem:

Carcere ereptus pedibus solutis,
Artibus demptas retulit catenas
Offerens Almae penes efflagrantem
Virginis aram:

Virgo quae vultu radiante vinctum
Solverat ferro, manicisque tutum
Duxerat fractis medios per hostes
Bis miserata.

Nunc et immixtus segeti metendae,
Dogmata et leges docet imperitos
Pabulum Christi tribuens relictis
Undique egenis.

Colligit cunctos pueros, puellas,
Pauperes, aegros, humerisque latos
Nocte defunctos tumulat sepulchro
Tempore pestis.

Exulant febres, hydropes, dolores,
Lapsus ex alto incolumis resurgit:
Imperat saxo, sitis et fluente
Pellitur unda.

Unda quae morbos repulitque mortem,
Unda, qua clarus toties superno
Auspice afflatu, resonat Beatus
Æmilianus.

Sit Patri laus et Genito a Parente
Quique procedit decus ex utroque
Par sit aequali, canat hunc perennis
Fama per aevum. Amen.

℣. Ora pro nobis Sante Hieronyme.
℞. Ut digni efficiamur promissionibus
Christi.

OREMUS.

Deus misericordiarum Pater, per me-
rita et intercessionem B. Hieronymi, quem
Orphanis adiutorem, et patrem esse vo-
luisti, concede, ut spiritum adoptionis,
quo filii tui nominamur, et sumus, fide-
liter custodiamus. Per Christum Domi-
num nostrum. Amen.

FINE.

